

**IL CANTAUTORE  
GIRA L'ITALIA  
COL SUO RECITAL**

Un atteggiamento di Giorgio Gaber durante il suo recital. Lo spettacolo, dopo due mesi di rappresentazioni in paesi e città dell'Italia settentrionale, sarà presentato al Piccolo Teatro di Milano dal 12 al 24 gennaio. Il titolo è: « Il signor G., o storia di un uomo ».

# Gaber parla al signor G.

**Le sue canzoni si rivolgono all'uomo della strada trasmettendogli un messaggio semplice e umano**

di LUDOVICO PEREGRINI

Che un cantante, in Italia, rinunci per qualche mese a cantare nei locali notturni e nelle balere per tenere una serie di « recitals » in teatro, significa due cose: che è un signor cantante e che ha qualcosa di serio da dire attraverso le sue canzoni.

Signor cantante, Giorgio Ga-

ber, lo è. E in tutti i sensi. Quelli che lo conoscono bene sanno quanta umanità, quanta poesia, quanta cordialità distribuisca agli amici e a coloro che lo avvicinano con sana curiosità. E sanno quale grado di bravura tecnica riesca a raggiungere davanti ad un microfono, con un riflet-

tore in faccia ed un vestito senza colori e senza pretese. Ma in questi ultimi tempi il suo contatto con il pubblico si è fatto più preciso, più incalzante, le sue canzoni hanno raggiunto una concentrazione così acuta e un raffinemento talmente deciso che un discorso su Gaber diventa un discorso nuovo, diverso.

« Lui crede all'amore, lui crede all'onestà... lui crede alla vita, alla santa provvidenza, con tutta la forza lui crede, lui crede in Dio ». È l'autoritratto inedito di Gaber, di un Gaber che si guarda allo specchio e si ritrova con il volto particolare del « signor G. », l'ultima creatura partorita dalla sensibilità del nostro cantautore, personaggio affine al Riccardo, al Cerruti e ai protagonisti di « Barbera e Champagne » e di « Porta Romana ». Il signor G., più di tutti costoro, però, ha un suo mondo serio, in cui ripone la sua fede, da cui viene ingannato e deriso, per cui, comunque, si batte e vive. È un uomo qualunque che nasce, lavora, ama, si diverte, soffre e muore. È inserito nella società perché coinvolto dal suo ingranaggio, ma se ne estranea con i suoi sogni di purezza e con i suoi viaggi nell'aldilà terrestre che si chiama libertà.

Il discorso di Gaber si è fatto sicuro (basta sentirlo a teatro, nello spettacolo intitolato appunto « Il signor G., o storia di un uomo », o sentirlo nel suo ultimo trentatré giri del medesimo titolo) anche se il suo mondo è quello di sempre: la chitarra, le strade di notte, l'ufficio, l'amore triste, la cronaca cittadina. Quello che è cambiato è il tono con cui questi temi vengono trattati, la convinta e rabbiosa violenza con cui la denuncia è denuncia, la sofferenza e sofferenza ed il desiderio di rivoluzionare tutto e già grido di battaglia.

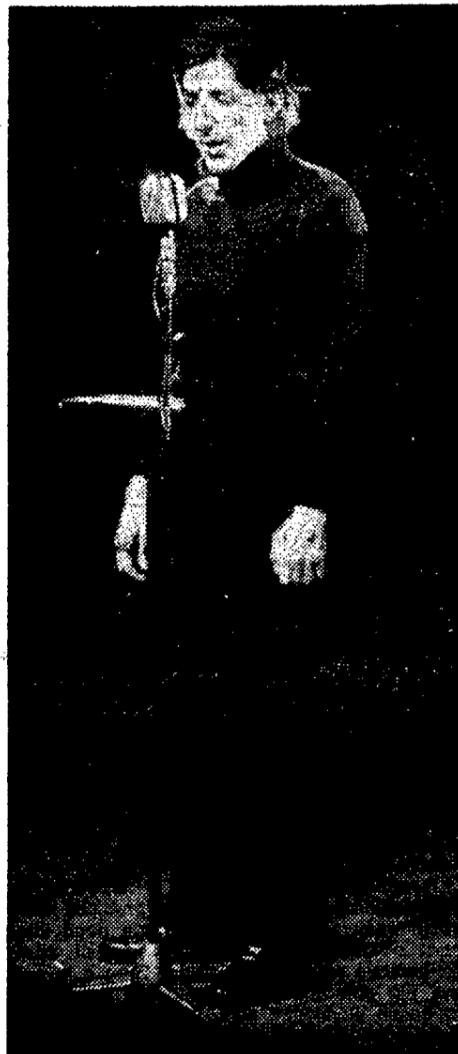
Forse perché in Gaber la consapevolezza di certi valori umani è diventata certezza attraverso una maturazione di uomo e di artista. O forse l'evoluzione dei costumi e della mentalità l'ha portato ad una scelta che, d'altra parte, non poteva avvenire che tra due posizioni: o continuare la pittura di certo paesaggio milanese, di certi tipi d'umanità legata alla sua città o prendere d'esempio l'uomo come tale, slegato da ogni particolarismo regionale e poggiato al piedestallo della ricerca della propria libertà. Ed è questa seconda via che ha scelto. « Eppure sembra un uomo, vive come un uomo, soffre come un uomo, è un uomo? È un uomo? »

Questo « signor G. » siamo, dunque, tutti noi. Dice Gaber: « Il signor G. è un uomo moderno che sa trovare il buono dove c'è, non ha nemici, è rispettato e si è fatto da sé. Ha una posizione e pensa anche ai domani. Nella sua vita ha sempre lavorato ed è abbastanza contento di sé ». Per questo il discorso che in questi tempi Gaber sta facendo al pubblico di tutta Italia è degno di essere ricordato. Perché è un discorso che ha come base ognuno di noi e come fine il renderci consapevoli della realtà così spesso ingiusta che ci circonda (questa consapevolezza vuole anche essere sua, di Giorgio, per via di quella possibilità di purificazione che il teatro dà anche a coloro che lo « fanno »).

Il signor G. vuole ricordarci tanti perché, spingerci alla ricerca delle soluzioni più giuste, ci invita, a modo suo, a non gettare via le occasioni più vere che la realtà ogni giorno ci offre. « Guardati allo specchio — dice Gaber in una delle sue canzoni più interessanti — diventi più importante, ma non vedi che sei vecchio? Sei vivo e sembri morto. La corsa è già finita, purtroppo avevi torto, hai perso anche la vita ».

**IL CANTAUTORE  
GIRA L'ITALIA  
COL SUO RECITAL**

Un atteggiamento di Giorgio Gaber durante il suo recital. Lo spettacolo, dopo due mesi di rappresentazioni in paesi e città dell'Italia settentrionale, sarà presentato al Piccolo Teatro di Milano dal 12 al 24 gennaio. Il titolo è: « Il signor G., o storia di un uomo ».



# Gaber parla al signor G.

**Le sue canzoni si rivolgono all'uomo della strada trasmettendogli un messaggio semplice e umano**

di LUDOVICO PEREGRINI

Che un cantante, in Italia, rinunci per qualche mese a cantare nei locali notturni e nelle balere per tenere una serie di « recitals » in teatro, significa due cose: che è un signor cantante e che ha qualcosa di serio da dire attraverso le sue canzoni.

Signor cantante, Giorgio Ga-

ber, lo è. E in tutti i sensi. Quelli che lo conoscono bene sanno quanta umanità, quanta poesia, quanta cordialità distribuisca agli amici e a coloro che lo avvicinano con sana curiosità. E sanno quale grado di bravura tecnica riesca a raggiungere davanti ad un microfono, con un riflet-

tore in faccia ed un vestito senza colori e senza pretese. Ma in questi ultimi tempi il suo contatto con il pubblico si è fatto più preciso, più incalzante, le sue canzoni hanno raggiunto una concentrazione così acuta e un raffinemento talmente deciso che un discorso su Gaber diventa un discorso nuovo, diverso.

« Lui crede all'amore, lui crede all'onestà... lui crede alla vita, alla santa provvidenza, con tutta la forza lui crede, lui crede in Dio ». E' l'autoritratto inedito di Gaber, di un Gaber che si guarda allo specchio e si ritrova con il volto particolare del « signor G. », l'ultima creatura parrotita della sensibilità del nostro cantautore, personaggio affine al Riccardo, al Cerrutti e ai protagonisti di « Barbera e Champagne » e di « Porta Romana ». Il signor G. più di tutti costoro, però, ha un suo mondo serio, in cui ripone la sua fede, da cui viene ingannato e deriso, per cui, comunque, si batte e vive. E' un uomo qualunque che nasce, lavora, ama, si diverte, soffre e muore. E' inserito nella società perché coinvolto dal suo ingranaggio, ma se ne estranea con i suoi sogni di purezza e con i suoi viaggi nell'aldilà terrestre che si chiama libertà.

Il discorso di Gaber si è fatto sicuro (basta sentirlo a teatro, nello spettacolo intitolato appunto « Il signor G., o storia di un uomo », o sentirlo nel suo ultimo trentatré giri del medesimo titolo) anche se il suo mondo è quello di sempre: la chitarra, le strade di notte, l'ufficio, l'amore triste, la cronaca cittadina. Quello che è cambiato è il tono con cui questi temi vengono trattati, la convinta e rabbiosa violenza con cui la denuncia è denuncia, la sofferenza è sofferenza ed il desiderio di rivoluzionare tutto è già grido di battaglia.

Forse perché in Gaber la consapevolezza di certi valori umani è diventata certezza attraverso una maturazione di uomo e di artista. O forse l'evoluzione dei costumi e della mentalità l'ha portato ad una scelta che, d'altra parte, non poteva avvenire che tra due posizioni: o continuare la pittura di certo paesaggio milanese, di certi tipi d'umanità legata alla sua città o prendere d'esempio l'uomo come tale, siegato da ogni particolarismo regionale e poggiato al piedestallo della ricerca della propria libertà. Ed è questa seconda via che ha scelto. « Eppure sembra un uomo, vive come un uomo, soffre come un uomo, è un uomo? E' un uomo ».

Questo « signor G. » siamo, dunque, tutti noi. Dice Gaber: « Il signor G. è un uomo moderato che sa trovare il buono dove c'è, non ha nemici, è rispettato e si è fatto da sé. Ha una posizione e pensa anche al domani. Nella sua vita ha sempre lavorato ed è abbastanza contento di sé ». Per questo il discorso che in questi tempi Gaber sta facendo al pubblico di tutta Italia è degno di essere ricordato. Perché è un discorso che ha come base ognuno di noi e come fine il renderci consapevoli della realtà così spesso ingiusta che ci circonda (questa consapevolezza vuole anche essere sua, di Giorgio, per via di quella possibilità di purificazione che il teatro dà anche a coloro che lo « fanno »).

Il signor G. vuole ricordarci tanti perché, spingerci alla ricerca delle soluzioni più giuste, ci invita, a modo suo, a non gettare via le occasioni più vere che la realtà ogni giorno ci offre. « Guardati allo specchio — dice Gaber in una delle sue canzoni più interessanti — diventi più importante, ma non vedi che sei vecchio? Sei vivo e sembri morto. La corsa è già finita, purtroppo avevi torto, hai perso anche la vita ».